

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie teologica

139



Helmut Fischer

**Era necessario  
che Gesù morisse  
per noi?**

**Interpretazioni  
della morte di Gesù**

**Claudiana - Torino**  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

## *Helmut Fischer (1929)*

È stato professore al Seminario teologico di Friedberg/Hessen, di cui per molti anni è stato anche rettore. È autore di numerosi saggi di divulgazione di tematiche teologiche, fra cui, tradotto in italiano, *I cristiani hanno un solo Dio o tre? La Trinità: nascita e senso di una dottrina cristiana* (Claudiana, Torino 2010).

### **Scheda bibliografica CIP**

#### **Fischer, Helmut**

Era necessario che Gesù morisse per noi? : Interpretazioni della morte di Gesù / Helmut Fischer

Torino : Claudiana, 2012

81 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 139)

ISBN 978-88-7016-878-5

1. Gesù Cristo - Crocifissione    2. Gesù Cristo - Morte  
(22. ed.) 232.4 Cristologia. Sacrificio di Gesù  
232.96 Passione e morte di Gesù

### *Edizione originale:*

*Musste Jesus für uns sterben? Deutungen des Todes Jesu*

© Theologischer Verlag Zürich, 2008

### *Per la traduzione italiana:*

© Claudiana srl, 2012

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

18 17 16 15 14 13 12    1 2 3 4 5

Traduzione: Franco Ronchi

Progetto grafico della copertina: Umberto Stagnaro

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

*In copertina: CARAVAGGIO, Deposizione dalla Croce (1600-1604 ca) olio su tela, Pinacoteca Vaticana, Città del Vaticano.*

## INTRODUZIONE

Il simbolo della croce rappresenta la morte di Gesù. Essa è il simbolo centrale della fede cristiana fin dalla prima età del cristianesimo e lo è ancora oggi, in tutto il mondo. Ciò indica che la morte di Gesù sulla croce è considerata l'evento salvifico centrale in tutte le confessioni cristiane e viene commemorata in tutto il mondo cristiano il Venerdì santo. Troviamo il simbolo della croce non soltanto nella maggior parte degli edifici cristiani, bene in vista, ma la morte di Gesù sulla croce viene ricordata anche in molteplici testi liturgici e cantata con riconoscenza negli inni della chiesa di tutte le epoche quale evento della nostra salvezza e della nostra redenzione.

Nel linguaggio ecclesiastico ricorre in espressioni sempre nuove la formula che Gesù è morto *per noi*. Se non siamo noi stessi a chiederlo, sicuramente un bambino nella sua innocente curiosità o un contemporaneo che non frequenta le chiese ci chiederà: «Ma perché mai proprio per noi?». Se rispondiamo che è morto *per i nostri peccati*, chi ci interroga seriamente non considererà questa una risposta chiara, bensì lo spunto per porre molte altre domande. Perché mai sarebbe dovuto morire di una morte tanto feroce, prevista per i criminali? La sua morte, poi, che ha a che fare con noi, proprio con noi, persino oggi? E più che mai con il nostro peccato? E che si dovrebbe pensare di un Dio al quale, per salvare gli esseri umani, non venne in mente niente di meglio di un sacrificio umano? I beffeggiatori e gli scettici nei riguardi della religione non hanno bisogno di sforzarsi molto per spiegare perché non vogliono aver niente a che fare con un Dio che manda al macello il proprio figlio.

Chi si espone a queste domande non troverà per sé risposte semplici e non si aspetterà risposte semplici neanche dagli altri. Molte risposte che noi cerchiamo non si possono assolutamente avere come risultati belli e pronti. Esse si schiudono a chi le cerca soltanto lungo un cammino di conoscenza che egli, anche se avrà una guida attendibile, dovrà pur sempre, in ultima analisi, percorrere personalmente, da solo.

## CHE COSA SAPPIAMO STORICAMENTE CIRCA LA MORTE DI GESÙ?

### 1. L'EVENTO VA LETTO NEL CONTESTO DELLA SITUAZIONE POLITICA DEL TEMPO

Fin dal 63 a.C. la Giudea, con la sua capitale, Gerusalemme, era un paese occupato dai romani. Nel 6 d.C. sparirono anche i residui di un'autonomia politica della nazione giudaica. La Giudea divenne una provincia romana, governata da procuratori romani. Non esisteva più né un regno né un re della Giudea. Il procuratore romano governava dalla sua residenza di Cesarea, salendo a Gerusalemme soltanto in occasione delle grandi feste giudaiche di pellegrinaggio, per potersi trovare già sul posto nell'eventualità che scoppiassero in città disordini, favoriti dalla numerosa affluenza di pellegrini. In tempi normali, Gerusalemme era controllata da un presidio romano di stanza nella Torre Antonia.

Nell'impero romano il giudaismo era già una religione lecita, giuridicamente riconosciuta, ed era quindi protetta dalle leggi dello stato romano. Così, la comunità religiosa di Gerusalemme poteva ordinare le proprie questioni interne autonomamente, senza alcun intervento dei romani. Non le era consentito, tuttavia, né di emettere una condanna a morte né di eseguirla. Il Consiglio supremo (Sinedrio) era formato da settanta membri tra alti sacerdoti, anziani e scribi; era la più alta autorità giuridica e religiosa di Gerusalemme. Il sommo sacerdote era anche

il rappresentante politico dei giudaiti nei confronti del governatore romano.

Nel periodo tra il 26 e il 36 d.C. il procuratore romano della Giudea era Ponzio Pilato. Il filosofo ebreo Filone di Alessandria lo descrive quale personaggio corrotto, violento e crudele, ben poco attento alla sensibilità religiosa degli ebrei.

## 2. LA MORTE DI GESÙ È STORICAMENTE BEN ATTESTATA

Davanti allo sfondo politico descritto più sopra, il nostro contemporaneo che crede ai fatti chiede, in primo luogo, che cosa di storicamente certo si sappia circa la morte di Gesù. Questa domanda conduce molto direttamente e rapidamente al convincimento che la morte di Gesù sulla croce sia un fatto storicamente incontrovertito e non una finzione religiosa, come si è spesso e volentieri sostenuto. Infatti, fino ai giorni nostri non sono mai mancati i tentativi di presentare tutta la persona di Gesù come una costruzione dei teologi, il sogno di una fantasia religiosa o un mito intramontabile. Per tale motivo è opportuno ricordare subito, prima di andare avanti, le testimonianze di due dei più importanti storici del loro tempo, uno ebreo e l'altro romano. Entrambi prendono le loro distanze, critiche e scettiche, dal cristianesimo e scrivono la storia ciascuno dal punto di vista del proprio popolo. Entrambi sono al di sopra di ogni sospetto di fare propaganda cristiana.

Nella sua *Storia universale del popolo giudaico*, opera apparsa nel 93 d.C., lo storico giudaico Flavio Giuseppe (37/38-dopo il 100 d.C.), menziona brevemente Gesù, gli inizi del movimento di Gesù e le prime comunità cristiane. Egli descrive Gesù come un uomo saggio e virtuoso che aveva molti discepoli tra gli ebrei e tra i non



ebrei. Questo Gesù sarebbe stato poi condannato a morte mediante crocifissione dal procuratore romano Ponzio Pilato e quindi giustiziato.

Lo storico Cornelio Tacito (55 ca-120 ca d.C.), un aristocratico e uomo politico romano, che aveva rivestito alte cariche nello stato romano ed era stato anche proconsole nella provincia d'Asia, riporta negli *Annali* notizie circa l'esecrabile superstizione dei *Christiani* nel contesto del racconto della loro persecuzione da parte dell'imperatore Nerone che li considerava responsabili dell'incendio di Roma del 64 d.C. Egli scrive: «Il nome di *Christiani* deriva da Cristo, il quale era stato giustiziato dal procuratore Ponzio Pilato, ai tempi dell'imperatore Tiberio» (*Annali* 15,44,3).

Entrambi questi autori non cristiani testimoniano, ciascuno dal proprio punto di vista, ma concordi nella sostanza dei fatti, che Gesù era il capo di una comunità di discepoli e che fu condannato a morte per crocifissione a Gerusalemme dal procuratore romano Ponzio Pilato e giustiziato. Per ebrei e romani questo fatto non era, a quel tempo, niente di eccezionale. Per i discepoli di Gesù l'avvenimento ebbe, invece, una portata storica. Nella storia successiva della chiesa si sarebbe abusato della morte di Gesù trasformandola in uno strumento letale per perseguire gli ebrei. Che cosa si può dunque considerare storicamente vero e certo riguardo alle circostanze della morte di Gesù?

### 3. LA SITUAZIONE GIURIDICA

Quale fosse la situazione giuridica al tempo della morte di Gesù è ben noto e chiaro. La competenza giudiziaria in materia di pene capitali, cioè il diritto di pronunciare una condanna a morte e di eseguirla, era, a quel tempo, riservata ai soli romani. Nel Vangelo di Giovanni

(18,31) le parole degli ebrei sono storicamente esatte: «A noi non è lecito far morire nessuno». Non esistono, quindi, dubbi di sorta: dal punto di vista giuridico, la condanna a morte di Gesù e la sua esecuzione era cosa che rientrava nelle competenze esclusive delle forze romane di occupazione. Soltanto il giudice supremo della provincia della Giudea, cioè il procuratore romano Ponzio Pilato, poteva pronunciare la condanna a morte e solo funzionari esecutivi romani potevano procedere all'esecuzione della medesima.

A quel tempo la crocifissione era una forma romana di esecuzione capitale. Prescindendo dalla sua inimmaginabile crudeltà, essa era considerata la morte più infame del mondo antico: era la pena che i romani riservavano soprattutto agli schiavi e ai sovversivi e criminali non romani. Per eseguire la pena capitale gli ebrei usavano la lapidazione o la decapitazione. Così, anche il fatto che Gesù sia stato crocifisso è un indizio sicuro del fatto che il processo, la condanna a morte e l'esecuzione di Gesù rientravano unicamente nell'ambito della responsabilità delle autorità giudiziarie romane.

#### 4. COME SI È ARRIVATI ALLA CONDANNA?

##### 4.1 *La comparsa di Gesù porta al conflitto*

Se la situazione giuridica è assolutamente chiara, lo stesso non può dirsi per altri aspetti. I punti da chiarire riguardano chi abbia sollecitato il processo e la condanna e per quali motivi Gesù sia stato giustiziato. Un conflitto con l'autorità religiosa giudaica e/o con la giustizia dello stato romano si delineò soltanto quando Gesù mise piede in una Gerusalemme sovraffollata di pellegrini ebrei giunti per celebrare la Pasqua. Certamente la sua fama di guaritore miracoloso lo aveva preceduto. E il suo

annuncio della fine vicina e dell'inizio del regno di Dio e di una nuova età ha suscitato nei suoi ascoltatori attese molteplici e diverse: religiose, politiche, sociali. Queste attese gli avranno procurato nel popolo molte simpatie e, all'inizio, anche molti consensi.

#### 4.2 *La reazione dei sacerdoti di Gerusalemme*

Dal punto di vista del sommo sacerdote giudaico e delle altre autorità religiose a lui sottoposte, la presenza di Gesù a Gerusalemme suscitava un'impressione diversa. La notizia di come egli trattasse la Legge d'Israele con grande libertà era sicuramente giunta anche a Gerusalemme. Egli aveva più volte violato il comandamento del sabato; era solito frequentare gabellieri e peccatori, schierandosi, quindi, pubblicamente dalla loro parte; predicava a un folto auditorio nell'area del Tempio, attaccando, in tale occasione, il culto del Tempio e rovesciando i banchi dei cambiamonete. Aveva persino predetto che Dio avrebbe sostituito questo vecchio Tempio con un nuovo Tempio. Agli occhi dei sacerdoti di Gerusalemme quest'uomo costituiva un pericolo per le leggi della fede ebraica e per l'ordine religioso. La classe sacerdotale reagì con particolare sensibilità alla critica rivolta al Tempio. Criticare il culto del Tempio significava, infatti, toccare gli interessi del Consiglio supremo, mettere in discussione i privilegi della casta sacerdotale, scuotere la base finanziaria di tutte le attività collegate all'organizzazione del culto del Tempio, fino ai cambiamonete e ai piccoli commercianti di colombe. Tali azioni di Gesù potrebbero aver avuto un ruolo anche più tardi, quando l'umore del popolo nei suoi confronti cambiò, poiché esse andavano a toccare gli interessi di molti. Così, il clero del Tempio in particolare aveva tutto l'interesse a togliere dalla circolazione, il più presto e durevolmente possibile, questo guastafeste e perturbatore, soprattutto in considerazione dell'imminente festa della Pasqua ebraica.

### 4.3 Arresto e interrogatorio

Col favore delle tenebre, Gesù fu arrestato dalla polizia giudaica del Tempio. Una misura per evitare lo scallore pubblico. Sembra che un seguace di Gesù abbia avuto una parte in questa vicenda, guidando i poliziotti al luogo dove Gesù si era accampato per la notte. Temendo una persecuzione, gli altri discepoli fuggirono tornando nella patria Galilea. Soltanto poche donne rimasero a Gerusalemme. È piuttosto improbabile che un processo davanti al Consiglio supremo abbia avuto luogo, quella stessa notte, nel modo raccontato nel Vangelo di Marco (Mc. 14,54-65). Sicuramente non si è trattato di un processo in piena regola. Secondo l'ordinamento processuale del tempo i processi, nei quali si sarebbe dibattuto un reato comportante una sentenza capitale, potevano svolgersi soltanto di giorno. Nel nostro caso il dibattimento si è svolto di notte. In linea di massima, i dibattimenti giudiziari non potevano aver luogo né di sabato né nei giorni festivi né alla vigilia dei medesimi. Il processo descritto nel Vangelo di Marco dovrebbe, invece, aver avuto luogo la notte della Pasqua. Inoltre, una condanna a morte non poteva essere pronunciata nell'udienza del primo giorno di dibattimento. Il luogo previsto per le riunioni del Consiglio supremo era la «Grande sala delle pietre squadrate», all'interno del Tempio, che sicuramente non era accessibile di notte. Il Consiglio supremo si sarebbe, invece, riunito nel palazzo del sommo sacerdote. Queste contraddizioni rispetto alle regole del diritto processuale dell'epoca suggeriscono che non sia stato alcun processo regolare del Consiglio supremo contro Gesù. Si sarà trattato, sicuramente, di un interrogatorio per individuare le imputazioni precise che il Consiglio avrebbe potuto trasmettere alla giustizia romana in quanto plausibili e sostenibili.

#### 4.4 *Il Consiglio supremo deve trovare capi d'imputazione utilizzabili in giudizio*

In un processo contro Gesù che, essendo di competenza della giustizia di Roma, si sarebbe svolto davanti a un giudice monocratico romano, che cosa era utilizzabile e che cosa no? Inutilizzabili sarebbero state, comunque, tutte le accuse riguardanti conflitti interni al giudaismo: per esempio, violazioni delle regole e degli ordinamenti della religione ebraica, la critica del Tempio, la falsa profezia, la bestemmia. I romani non s'intromettevano mai in questioni di questo genere, squisitamente ebraiche.

Gesù doveva, quindi, essere presentato in modo tale da farlo apparire agli occhi dei romani un agitatore politico, un sovversivo e, quindi, un pericolo per l'ordine pubblico. Il Consiglio supremo voleva impedire, soprattutto, la critica di Gesù al Tempio che costituiva un pericolo per esso. Questa critica poteva essere presentata ai romani in modo tale da farla apparire un disturbo della quiete e dell'ordine pubblico. E quando Gesù parlava apertamente della signoria del re divino e dell'imminente regno di Dio, egli parlava sì della vita che nasce da tale avvenimento, quando invece che regole e leggi, lo spirito divino dell'amore avrebbe riempito il cuore degli esseri umani e guidato le loro azioni. Ma ai romani le parole «signoria», «regno» e «re» potevano essere riferite facilmente come se si trattasse di aspirazioni politiche e di programmi politici rivoluzionari, facendole così rientrare, per competenza, nella loro giurisdizione.

#### 4.5 *La giustizia romana si muove*

Sembra, perciò, che anche il processo di Gesù sia stato impostato tenendo conto delle accuse politiche e si sia sviluppato secondo le modalità di un'urgente operazione della polizia romana contro un pericoloso ribelle. Per-

ché un processo penale romano fosse regolare era necessario osservare una determinata procedura: servivano un mandato di comparizione scritto, un difensore e un cancelliere per redigere il verbale. Di tutto questo non si ha, però, alcuna notizia. Dovrebbe essersi trattato, allora, di un «processo breve», com'era previsto per casi urgenti che dovevano essere risolti rapidamente. Sulla tavoletta (il cosiddetto *titulus*) affissa in cima alla croce di Gesù era indicato il reato penale ufficialmente accertato. La scritta riportava: «*Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*», «Gesù di Nazareth, re dei Giudei». Secondo il diritto romano, chi si fregiasse illegalmente del titolo di re, commetteva un delitto di lesa maestà che veniva punito con la pena capitale. Per Roma tutta questa storia non era che una questione di poca rilevanza, con la quale il procuratore si era liberato di un presunto agitatore politico. Per la classe sacerdotale ebraica quella era stata, data la situazione, la soluzione migliore. Per i discepoli era stata, invece, una catastrofe.

#### 4.6 *Gesù si aspettava di morire?*

Considerando l'inevitabilità con la quale l'opera di Gesù e le reazioni dell'aristocrazia sacerdotale giudaica e della giustizia romana avevano portato alla morte di Gesù, ci si può chiedere se Gesù abbia voluto lucidamente provocare questa morte. La risposta è no: non ci sono indizi che avvalorino una simile ipotesi.

Vale, invece, la pena di riflettere sulla domanda se Gesù potesse aspettarsi di essere ucciso. Difficilmente può essere stato all'oscuro di quale fosse l'atteggiamento dei sacerdoti del Tempio nei suoi confronti. Durante l'ultima cena, dopo aver pronunciato le parole sul pane e sul calice, disse: «Non berrò più del frutto della vigna fino al giorno che lo berrò nuovo nel regno di Dio» (Mc. 14,25). Stando almeno a tali parole, egli deve aver valutato la sua situazione realisticamente.

Infine, è chiaro che Gesù non ha fatto nulla per smontare l'accusa di essere un rivoluzionario politico: non l'ha fatto durante l'interrogatorio davanti al Consiglio supremo; non l'ha fatto, evidentemente, neanche davanti a Pilato. Quando questi gli chiese: «Sei tu il re dei giudei?», cioè pretendi di essere il re dei giudei (Pilato intende questo titolo in senso politico), Gesù rispose apertamente «sì», intendendo la domanda nel senso del regno di Dio che egli aveva sempre annunciato. Egli non fece alcuna dichiarazione nemmeno circa le altre accuse che gli erano state rivolte. Noi non sappiamo quanto siano storicamente attendibili le scene degli interrogatori che ci sono state tramandate. Esse sono, però, assolutamente conformi all'atteggiamento di chi agisce con la forza che gli viene dallo Spirito di Dio, un atteggiamento che l'apostolo Paolo ha descritto con una sentenza sapienziale: «Non lasciarti vincere dal male [nella figura del persecutore], ma vinci il male con il bene» (Rom. 12,21), cioè con quello spirito dell'amore che include anche il nemico.

## 5. LA CROCIFISSIONE

La condanna a morte doveva esser eseguita senza por tempo in mezzo, e il patibolo sarebbe stata la croce: un tipo di morte particolarmente spaventosa e infamante, un deterrente terribile, giacché la lotta con la morte spesso poteva durare giorni, finché fenomeni paraplegici e collasso cardiaco non ponevano fine al tormento.

Scherno e flagellazione facevano parte del rituale della crocifissione. Il corpo restava appeso alla croce. Persino nella sua sofferenza esso era per gli uomini oggetto di scherno e disprezzo e per gli uccelli cibo.

Il posto destinato alle esecuzioni, il Golgota, si trovava fuori delle mura di Gerusalemme, a nord-ovest della città, sulla calotta rocciosa di un monte. È qui che Gesù

venne crocifisso, verso mezzogiorno. Egli morì con una rapidità insolita, dopo appena tre ore, lanciando un urlo (Mc. 15,37). I discepoli, che avrebbero potuto sentire le sue «ultime parole», erano spariti. Nelle vicinanze c'erano soltanto alcune donne della Galilea (tra le quali Maria Maddalena). Non si può più appurare se la storia, secondo la quale Giuseppe di Arimatea riuscì a ottenere da Pilato il cadavere di Gesù e, ancor prima di sera, lo depose nel proprio sepolcro, un loculo nuovo, scavato nella roccia (Mc. 15,42-46), abbia un nucleo storico.

## 6. DI CHI È LA COLPA DELLA MORTE DI GESÙ?

Non ha molto senso chiedersi di chi sia stata la colpa della morte di Gesù. È un interrogativo che nella storia dei rapporti tra ebrei e cristiani ha avuto un ruolo tanto tragico, ma che non ha senso porsi, perché può solo ricevere una risposta ancor meno utile. L'unica cosa constatabile è che il messaggio e il comportamento di Gesù provocarono nel popolo, tra i capi religiosi della Giudea e da parte della giustizia romana reazioni che, data la situazione di allora, hanno spinto comprensibilmente tutte le parti in causa ad agire secondo una logica che ha portato alla nota conclusione. In nessun caso si può, e ancor meno è lecito, dedurre dalla reazione del Consiglio supremo della Giudea di allora una colpa collettiva di tutto il popolo ebraico, ritenendolo responsabile della morte di Gesù e giustificando, così, pretestuosamente azioni antisemitiche. A dire il vero, già i vangeli si sono occupati del problema di trovare i veri colpevoli della morte di Gesù, una ricerca che ha lasciato un segno visibile nei testi, nei quali si può chiaramente notare una tendenza crescente a spostare la responsabilità della morte di Gesù dall'occupante romano al Consiglio supremo della Giudea.



## 7. I TESTI DEL NUOVO TESTAMENTO NON DICONO NIENTE DI PIÙ?

Il lettore che confronti quanto è stato detto finora nei paragrafi precedenti con quanto si legge nei vangeli circa gli eventi collegati alla morte di Gesù, si meraviglierà certamente di quanta parte del testo biblico non abbia trovato spazio nella presente esposizione. Fin qui si è parlato soltanto di ciò che può essere considerato storicamente certo o anche solo verosimile. Le «storie della Passione» dei vangeli non sono verbali storici ufficiali, bensì testimonianze rese a Cristo dalla comunità nata dopo Pasqua, la quale vede e valuta gli avvenimenti precedenti alla luce e dal punto di vista dell'evento pasquale.

I testi della Passione rappresentano certamente le più antiche tradizioni redatte in forma narrativa, le prime storie della giovane cristianità. Esse formano anche il nucleo narrativo del vangelo più antico, il Vangelo di Marco, composto attorno al 70 d.C., dunque una quarantina di anni dopo la morte di Gesù. Per questa ragione il teologo Martin Kähler ha definito il Vangelo di Marco «una “storia della Passione” con un'ampia introduzione». La «storia della Passione» si riferisce certamente al cammino di Gesù verso la morte, tuttavia non segue un filo narrativo omogeneo, bensì è composta di singole tradizioni che sono state rielaborate e ampliate da Marco e dagli altri evangelisti. Questa operazione non era tesa tanto a integrare gli scarni dati storici, quanto, piuttosto, a interpretare gli avvenimenti, a legare gli eventi della Passione alla fede in Cristo, a formulare confessioni di fede che dopo Pasqua cominciano ad articolarsi. Queste confessioni, interpretazioni e predicazioni possono, a loro volta, assumere forma narrativa. Si tratta di un procedimento del tutto normale per la narrativa del mondo antico ed è, ancora oggi, praticato nella letteratura narrativa<sup>1</sup>. Quan-

<sup>1</sup> Quando Ricarda Huch (1864-1947) scrive *La grande guerra in Germania* (1914), opera nella quale racconta la storia della Guerra dei trent' an-

do arriveremo alle interpretazioni della morte di Gesù parleremo più ampiamente della natura dei testi biblici. Qui basti ricordare che non si devono leggere i racconti della «storia della Passione» come resoconti storici, bensì come espressioni di come sia stato compreso Gesù dopo l'evento pasquale.

ni, e riporta dialoghi intercorsi tra i vari personaggi, sicuramente non è stata dietro le porte a origliare. In questi dialoghi la scrittrice ha messo in luce i vari personaggi, i loro pensieri, i motivi delle loro azioni, il loro carattere e, allo stesso tempo, espresso il proprio giudizio su quelle persone.

# INDICE

<i>Introduzione</i>	5
1. Che cosa sappiamo storicamente circa la morte di Gesù?	7
1. L'evento va letto nel contesto della situazione politica del tempo	7
2. La morte di Gesù è storicamente ben attestata	8
3. La situazione giuridica	9
4. Come si è arrivati alla condanna?	10
4.1 La comparsa di Gesù porta al conflitto	10
4.2 La reazione dei sacerdoti di Gerusalemme	11
4.3 Arresto e interrogatorio	12
4.4 Il Consiglio supremo deve trovare capi d'imputazione utilizzabili in giudizio	13
4.5 La giustizia romana si muove	13
4.6 Gesù si aspettava di morire?	14
5. La crocifissione	15
6. Di chi è la colpa della morte di Gesù?	16
7. I testi del Nuovo Testamento non dicono niente di più?	17
2. Che cosa è accaduto ai discepoli dopo la morte di Gesù?	19
1. La situazione disperata dei discepoli	19
2. Un avvenimento incomprensibile	20
2.1 È Pasqua	20
2.2 Tentativi di dare una spiegazione	21
3. La Pasqua fa apparire il Venerdì santo in una luce diversa	22

3. Come viene interpretata la morte di Gesù alla luce di Pasqua?	25
1. Principi d'interpretazione	25
1.1 I fatti hanno bisogno di essere interpretati	25
1.2 Lo sfondo religioso e culturale concorre all'interpretazione	25
1.3 L'interpretazione necessita di un linguaggio adeguato	26
1.4 Il linguaggio della religione	26
1.5 Molteplici i simboli, molteplici le interpretazioni	27
1.6 La comprensione veterotestamentaria del mondo e dell'essere umano fornisce lo sfondo interpretativo	28
1.7 Le Scritture dell'Antico Testamento: un aiuto per l'interpretazione	29
2. La morte di Gesù: il Servo di Dio muore	29
3. Gesù, l'agnello pasquale	32
3.1 Lo sfondo storico dell'interpretazione	32
3.2 Gesù, l'agnello pasquale, apre la via verso la libertà	33
4. La morte di Gesù: un sacrificio espiatorio	34
4.1 Concezione dell'essere umano e culto sacrificale nell'Antico Testamento	34
4.2 Il rituale della festa ebraica del «Giorno dell'espiazione»	36
4.3 Gesù, sommo sacerdote celeste e vittima sacrificale	36
4.4 Che cos'è un sacrificio espiatorio?	38
4.5 Gesù supera il sacrificio ebraico di espiazione	38
5. La nostra salvezza sta nel morire insieme con Gesù	39
5.1 Il messaggio della morte di Gesù deve essere tradotto per i pagani	39

5.2	Una concezione ellenistica si rivela utile agli scopi missionari	40
5.3	Le religioni misteriche	41
5.4	Paolo interpreta la morte di Gesù con il modello concettuale delle religioni misteriche	41
5.5	La fede cristiana non è legata ad alcun particolare modello concettuale	42
5.6	Non è più sufficiente limitarsi a citare tentativi d'interpretazione storici	42
6.	La morte di Gesù: il prezzo del riscatto	44
6.1	Un'interpretazione che ci crea difficoltà	44
6.2	La funzione del «prezzo di riscatto» nell'antichità	44
6.3	Un termine giuridico antico serve da modello interpretativo	45
6.4	Un «riscatto» è stato pagato: ma a chi?	46
6.5	Perché Gesù dovette morire?	46
6.6	Il cammino di Gesù verso la morte, testimonianza della nuova vita	47
6.7	Il «riscatto» si riferisce al modo della liberazione	48
7.	Nel Medioevo si comincia a preparare il terreno	49
7.1	La tendenza a uniformare	49
7.2	La prassi eucaristica favorisce l'idea del sacrificio	49
7.3	L'interpretazione germanica del sacrificio di Gesù sulla croce	50
7.4	È necessario tradurre	51
7.5	Un modello concettuale è trasformato in una conoscenza dei fatti	52
7.6	Le idee legate al sacrificio espiatorio non sono più plausibili	53
7.7	Resta sempre il problema di come si debba interpretare la morte di Gesù	53

8. La morte di Gesù, rivelazione dell'amore divino	54
8.1 Giovanni abbandona l'idea classica del sacrificio di espiazione	54
8.2 L'esempio della lavanda dei piedi	54
8.3 La luce del mondo	56
8.4 Gesù inviato per portare la vita	56
8.5 La morte di Gesù è opera degli esseri umani	58
8.6 Il buon pastore	59
8.7 La vite e la vera amicizia	61
8.8 Testimoni della luce in un mondo di tenebre	62
8.9 Un'interpretazione giusta e normativa della morte di Gesù non esiste	62
9. Il Gesù storico e le prime generazioni di discepoli	63
9.1 Gesù ha spiegato il perché della propria morte?	63
9.2 Il sistema sacrificale fu criticato già nell'Antico Testamento	64
9.3 Gesù abbandona la concezione sacrificale	65
9.4 Nella chiesa prevale nuovamente la logica del sacrificio, tipica del mondo antico	66
4. Quale sarà l'interpretazione giusta?	67
1. Prendere gli inizi del cristianesimo come punto di riferimento?	67
2. La nascita di forme diverse di concepire la fede e di organizzare la chiesa	68
2.1 Il cristianesimo orientale greco	68
2.2 Il cristianesimo occidentale latino	68
2.3 Il Medioevo germanico	70
3. Considerazioni generali	70
3.1 I presupposti del pensiero e della comprensione cambiano	70

3.2 La fede cristiana deve essere comunicata tenendo conto dell'orizzonte intellettuale degli ascoltatori attuali	71
3.3 Le interpretazioni non sono dati di fatto	72
3.4 I limiti della nostra conoscenza	72
3.5 Non ci sono interpretazioni eternamente valide	73
3.6 Il criterio per arrivare a interpretazioni adeguate	74